

IMMAGINI E RICERCA SOCIALE

Un dialogo tra sociologia e antropologia

a cura di

Angela Maria Zocchi, Gianfranco Spitilli

Prefazione di Everardo Minardi



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il gruppo SPE – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Rita Bichi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulè, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Maria Teresa Consoli, Anna Cugno, Gennaro Iorio, Andrea Millefiorini, Massimiliano Monaci, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

IMMAGINI E RICERCA SOCIALE

Un dialogo tra sociologia e antropologia

a cura di

Angela Maria Zocchi, Gianfranco Spitilli

Prefazione di Everardo Minardi



Il volume è stato finanziato con i fondi di ricerca FARDIB (2019-2020) Università degli Studi di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione. Proponente e responsabile scientifico: Prof.ssa Angela Maria Zocchi. Titolo del progetto: *Immagini e ricerca sociale (II)*.

In copertina: J.-P. Durand, *Il Grand Palais a Parigi, prima dell'inaugurazione della Fiera internazionale dell'Arte contemporanea*, Parigi, 2007, part. Per gentile concessione.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di <i>Everardo Minardi</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Angela Maria Zocchi e Gianfranco Spitilli</i>	»	13
Riferimenti bibliografici	»	36
1. Etnografia, fotografia e uso pubblico delle immagini negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento , di <i>Antonello Ricci</i>	»	43
Premessa dei curatori	»	43
1. Introduzione	»	44
2. Archivi e divulgazione	»	46
3. Fotoreporter e fonoreporter	»	48
4. Etnografia, fotografia e giornalismo	»	49
5. Fotoarticoli etnografici	»	54
Riferimenti bibliografici	»	58
Immagini e referenze iconografiche	»	62
2. Questioni di sguardo. Etnografia, pratiche visuali, immagini , di <i>Francesco Faeta</i>	»	67
Premessa dei curatori	»	67
1. Etnografia e paradigma visualista	»	68
2. Limiti della critica antropologica	»	70
3. <i>Ways of seeing</i>	»	72
4. Un esempio fotografico	»	74
Riferimenti bibliografici	»	76
Immagini e referenze iconografiche	»	78
3. L'antropologia visuale, tra documentario e fiction , di <i>Thierry Roche</i>	»	81
Premessa dei curatori	»	81
1. Alle origini dell'antropologia visuale	»	82

2. Intorno alla parola	pag.	86
3. Ai margini dell'antropologia	»	87
4. Dal versante della fiction	»	89
Riferimenti bibliografici	»	92
Filmografia	»	92
Immagini e referenze iconografiche	»	94
4. Diritto d'autore e tutela delle immagini fotografiche tra ordinamento nazionale e diritto comunitario , di <i>Lucia G. Sciannella</i>	»	99
Premessa dei curatori	»	99
1. Cenni introduttivi	»	100
2. La disciplina dell'opera fotografica nell'ordinamento italiano	»	101
3. La disciplina normativa: tassonomia e modalità di tutela	»	103
4. La riproduzione fotografica dei beni culturali	»	109
5. Le immagini fotografiche nell'era di Internet	»	109
6. La <i>Direttiva Copyright</i> : quali novità per la tutela delle immagini fotografiche?	»	115
7. Considerazioni conclusive	»	119
Riferimenti bibliografici	»	120
5. Sociologia visuale: il rapporto tra immagine, ricerca e mutamento sociale , di <i>Uliano Conti</i>	»	123
Premessa dei curatori	»	123
1. Introduzione	»	124
2. L'immagine tra consumo, simulacro e narcisismo	»	126
3. Immagine e <i>Video Data Analysis</i>	»	130
4. Future prospettive d'indagine	»	133
Riferimenti bibliografici	»	134
Immagini e referenze iconografiche	»	137
6. Le sfide delle tecnologie digitali alla sociologia visuale , di <i>Mariella Nocenzi</i>	»	139
Premessa dei curatori	»	139
1. Introduzione	»	140
2. La dimensione analogica della sociologia visuale	»	141
3. La sociologia visuale alla prova della digitalizzazione	»	145
4. Quale indagine sociale visuale nell'era dell'iperconnettività?	»	149
Riferimenti bibliografici	»	152
Immagini e referenze iconografiche	»	154

7. La sociologica filmica come rottura euristica,	pag.	157
di <i>Joyce Sebag e Jean-Pierre Durand</i>		
Premessa dei curatori		157
1. Introduzione	»	158
2. Una riflessione epistemologica di lungo corso	»	159
3. Sociologia filmica: alcune rotture euristiche	»	162
4. Conclusione	»	165
Riferimenti bibliografici	»	166
Immagini e referenze iconografiche	»	168
Notizie sugli Autori	»	175

1. Etnografia, fotografia e uso pubblico delle immagini negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento

di *Antonello Ricci*

Premessa dei curatori

Iniziamo ad addentrarci nella lettura dei saggi partendo dagli anni Cinquanta che, in Italia, sono gli anni della “rinascita” non solo della sociologia, ma anche di altre scienze sociali, come ad esempio l’antropologia culturale. “Rinascita” non solo nel senso «della “rigenerazione” che si verifica nel presente con una nuova origine», ma anche per indicare «il senso “genetico” del presente che si raffronta con precedenti periodi di assenza o con antecedenti trasformazioni e formazioni del passato» (Barbano, 1998, p. 47)*. In questi anni, come viene usata l’immagine nella ricerca sociale?

Il contributo di Antonello Ricci, antropologo dell’Università di Roma “Sapienza”, risponde proprio a questo interrogativo, focalizzando l’attenzione su Ernesto de Martino, in particolare sulle campagne di ricerca svolte, tra il 1952 e il 1959, in Basilicata, Puglia e Calabria. Si tratta di ricerche scaturite dalla collaborazione interdisciplinare di numerose figure professionali, che si occuparono in prima persona dei rilevamenti sul campo: etnomusicologi, tecnici del suono, video operatori, cineasti, fotografi. Le *équipes* erano concepite e coordinate dallo stesso de Martino, per il quale suoni e immagini erano aspetti fondamentali della ricerca sul campo.

Un altro aspetto, molto ben evidenziato nel saggio di Antonello Ricci, è l’interesse di Ernesto de Martino per la divulgazione. In altri termini, la sua prospettiva di ricerca non riguardava esclusivamente l’esito saggistico di ambito accademico. Egli era interessato anche alla diffusione dei contenuti della ricerca etnologica in un ampio tessuto sociale e una delle strategie di divulgazione era proprio l’uso delle immagini, attraverso

* La “rinascita”, precisa Filippo Barbano, va dalla Liberazione alla fine degli anni Cinquanta. Cfr. Barbano F. (1998), *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi 1945-60*, Carocci, Roma, p. 47.

l'elaborazione di fototesti e fotodocumentari. Un aspetto di grande attualità, se si pensa al fatto che oggi si parla molto del saggio visuale come di una forma innovativa di comunicazione scientifica capace di superare l'inaccessibilità del linguaggio della scienza (Frisina, 2013; Salvini, 2016)*.

1. Introduzione

Questo scritto prende in esame modi, forme ed esiti della divulgazione, mediante *media* di varia natura, di contenuti della ricerca etnografica realizzata da Ernesto de Martino, insieme ad altri studiosi, e dai fotografi che parteciparono alle sue spedizioni.

Com'è noto fra il 1952 e il 1959 de Martino ha intrapreso alcune campagne di ricerca nel sud Italia, in particolare in Puglia, in Basilicata e in Calabria, i cui esiti editoriali costituiscono l'ormai famosa trilogia di monografie etnografiche demartiniane (de Martino, 1958 [1975]¹, 1959, 1961) sulla quale molto è stato scritto, sia per la parte riguardante l'impostazione metodologica e il contesto storico e politico delle ricerche², sia per quanto riguarda lo specifico versante dell'antropologia visiva di impostazione demartiniana³.

È altresì noto che il principale istituto fornitore del supporto logistico, tecnico e produttivo per le ricerche sul campo dell'etnologo napoletano è stato il Centro nazionale studi di musica popolare (CNSMP) dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, fondato da Giorgio Nataletti nel 1948, in quegli anni già ben avviato nelle ricerche etnomusicali italiane e con importanti relazioni internazionali (EM, 1993; Ricci, 2007; Adamo e Giannattasio, 2013). L'aspetto innovativo e pionieristico del progetto del CNSMP si collocava nell'accordo sinergico tra Accademia nazionale di

* Cfr. Frisina A. (2013), *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*, Utet, Torino, p. 58; Cfr. Salvini A., a cura di (2016), *Interazioni inclusive. L'interazionismo simbolico tra teoria, ricerca, e intervento sociale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, p. 56.

¹ L'edizione di *Morte e pianto rituale* in mio possesso è quella del 1975 (Universale scientifica Boringhieri) e a essa farò riferimento in questo scritto.

² Nell'impossibilità di riepilogare una vastissima produzione critica riguardante l'opera e il pensiero demartiniano, mi limito qui a segnalare, a titolo meramente indicativo, alcuni degli scritti riguardanti più direttamente le pubblicazioni etnografiche dell'autore: Lombardi Satriani (1980); de Martino (1995, 1996, 2008, 2011, 2019); Gallini (1995, 1996); Faeta (2003, 2005, 2011); Charuty (2010); Dei e Fanelli (2015); Signorelli (2015); Ricci (2019).

³ Mazzacane (1996); Gallini e Faeta (1999); Faeta (2003); Ricci (2007).

Santa Cecilia e Rai programmazione radiofonica che prevedeva la messa a disposizione da parte della Rai di maestranze specializzate nella registrazione audio e delle relative attrezzature tecniche portatili, nonché dei mezzi di trasporto, le automobili marchiate “Rai Radiotelevisione Italiana”. Ricordava Diego Carpitella (1992, p. 206), sottolineando proprio il carattere innovativo e sperimentale del progetto di Nataletti: «Giorgio Nataletti ebbe un’idea estremamente interessante, quella di organizzare delle *radio-squadre* che con le macchine attrezzate andavano nei paesi, riunivano le persone e invitavano alcuni a cantare». Le “radio-squadre” erano sempre accompagnate da qualche studioso che ne orientava scientificamente il lavoro⁴. Esse hanno costituito l’aspetto tecnologico delle équipes demartiniane e, insieme ai fotografi molto spesso presenti nei gruppi di ricerca, hanno collaborato alla formazione di uno dei più importanti archivi di cultura popolare italiana, contribuendo in maniera decisiva alla costituzione di un patrimonio documentale di alto livello professionale, unico e irripetibile e che da alcuni anni è al centro di iniziative di valorizzazione, e anche di rivendicazione (Ricci, 2007, 2015, 2019). Tra i fotografi che hanno contribuito alle ricerche del CNSMP ci sono nomi di spicco del panorama fotografico italiano come Franco Pinna e Ando Gilardi, ma anche nomi meno noti, sebbene ugualmente attenti alle pratiche culturali popolari, come Giuseppe Iamarrone, attivo in Abruzzo. Una parte cospicua dell’archivio fotografico comprende le immagini realizzate dagli stessi ricercatori e da etnofotografi, tra cui Andreas Fridolin Weis Bentzon, Diego Carpitella, Alan Lomax, Lello Mazzacane, Giorgio Nataletti, Marialba Russo e altri.

L’accordo tra Rai e CNSMP prevedeva la messa in onda radiofonica dei materiali registrati sul campo in trasmissioni appositamente pensate a questo scopo. È soprattutto Giorgio Nataletti a sostenere una continuativa attività radiofonica, avviata già nel 1923 con la messa in onda del programma “Folklore italiano” e proseguita nel dopoguerra, a partire dal 1946, successivamente in qualità di direttore del CNSMP, mediante la cura di cicli di trasmissioni a diverso titolo dedicate alle tradizioni popolari italiane. Fra le tante si possono ricordare “Fonte viva” (1946-1949), “Il paese del cupacupa: la Lucania” (1952) di Carpitella, la serie “Panorami etnologici e folkloristici” (1954) progettata da de Martino che ne ha anche curato personalmente quattro puntate (de Martino, 2002) e che ha coinvolto nel ciclo altri studiosi di primo piano tra cui Toschi, Carpitella, Cocchiara e poi Ley-

⁴ Tra gli altri: Franco Cagnetta, Diego Carpitella, Alberto M. Cirese, Luigi Colacicchi, Ernesto de Martino, Giorgio Nataletti, Antonio Pasqualino, Tullio Seppilli, Ottavio Tiby, Antonino Uccello.

di, Spina, Cirese. A partire dal 1955 e fino a tutti gli anni Sessanta è andato in onda il programma “Chiara fontana”, di sicuro il più noto e longevo delle serie curate da Nataletti e anche quello in cui vengono diffuse con continuità le registrazioni effettuate sul campo per il CNSMP. Fra il 1957 e il 1961 vanno in onda alcune trasmissioni di Carpitella; a partire dal 1961 e fino a tutti gli anni Sessanta sono trasmesse “Aria di casa nostra” e “Fonte viva”, a cui si aggiunge nel 1962 “L’informatore etnomusicologico”; l’elenco potrebbe proseguire (Musica folklorica, 1965)⁵.

2. Archivi e divulgazione

La prospettiva entro cui Ernesto de Martino poneva la sua attività di ricerca etnografica non era orientata esclusivamente all’utilizzo accademico e all’esito saggistico di alto profilo scientifico. L’ampia e articolata produzione di scritti rivolta a un pubblico non specialistico e non di profilo intellettuale testimonia di una volontà di divulgazione e di penetrazione in un ampio tessuto sociale delle prospettive, delle metodologie e dei risultati della ricerca etnologica (secondo la definizione demartiniana). Ne sono attestazione, per esempio, molti degli scritti raccolti in *Mondo popolare e magia in Lucania* (de Martino, 1975) e in *Furore Simbolo Valore* (de Martino, 1980). Molto spesso si trattava di anticipazioni di pubblicazioni in corso di realizzazione, come per esempio l’articolo *La taranta. Si liberano dal cattivo passato* (de Martino, 1960a), pubblicato su «L’Espresso mese» un anno prima dell’uscita del libro sul tarantismo e di cui si parlerà più oltre. L’articolo comprende molte delle fotografie scattate da Franco Pinna, poi confluite nel corredo iconografico del volume.

In tal senso si collocano anche le trasmissioni radiofoniche nelle quali sono messi in onda i repertori musicali registrati durante le ricerche. Un esempio emblematico di quanto fosse ritenuta importante la divulgazione dei materiali di ricerca etnografica è il già ricordato ciclo di trasmissioni *Panorami etnologici e folkloristici* che andò in onda dal 5 aprile del 1954

⁵ Elenchi dell’attività radiofonica connessa alle ricerche del CNSMP si trovano anche in *Studi e ricerche* (1961, pp. 265-278) e in *1922-1962. Quarant’anni di attività di Giorgio Nataletti* (1962). Uno studio svolto sugli archivi Rai e dedicato al rapporto tra sistema mediatico nazionale e aspetti locali con particolare riguardo alle diverse forme di utilizzazione del folklore è in Bindi (2005); ugualmente, riflessioni critiche sulla relazione tra ricerca etnografica, cultura popolare e diffusione mediante *mass media* si trovano nei contributi di Francesco Giannattasio (2019), Eugenio Imbriani (2019) e Piero Vereni (2019) inerenti al dibattito svolto da Carpitella, Leydi e Seppilli su archivi, ricerca etnografica, folklore, cultura popolare e cultura di massa negli anni Settanta; cfr. anche Agamennone (2019).

per ventisei puntate e su cui si sono soffermati Luigi M. Lombardi Satriani (2002) e Letizia Bindi (2002). Nel testo di presentazione pubblicato sul «Radiocorriere», con fotografie di Franco Pinna, Ernesto de Martino (1954, p. 17) sintetizzava con chiarezza l'intento e i riferimenti metodologici che lo avevano convinto ad accettare l'invito della Rai, precisando, in apertura dell'articolo, che:

Il gusto del primitivo e del popolare ha senza dubbio variamente influenzato in modo immediato certe correnti artistiche e letterarie e persino certi aspetti del costume e della ideologia del mondo moderno, ma non direi, in generale, che questo gusto vada incoraggiato.

Lo studioso faceva riferimento alle forme di irrazionalismo di richiamo primitivista e, pertanto, proponeva una divulgazione dei contenuti etnografici rispondenti a criteri derivanti dall'approccio storicistico e individuante di tutta la sua produzione saggistica maggiore, dando risalto alla complessità dei contenuti di alterità culturale piuttosto che alle esigenze di semplificazione comunicativa e di appiattimento del gusto attraverso pratiche di edulcorazione delle forme espressive:

La serie di ventisei panorami etnografici e folkloristici che andrà in onda dal 5 aprile si propone [...] di soddisfare per quanto possibile a un bisogno strettamente conoscitivo, avvicinando il pubblico non specializzato agli aspetti più salienti e più accessibili della vita culturale primitiva e popolare. Dato il carattere delle forme di cultura primitiva e popolare, è stato naturalmente dato ampio rilievo alle espressioni musicali: ma poiché musica, canto, letteratura, danza, costume e ideologia formano qui un'unità organica molto più stretta che nelle forme superiori di civiltà, il ciclo di trasmissioni non poteva ridursi a un semplice panorama etnofonico, senza adeguato commentario ideologico e più propriamente etnografico e culturale. In secondo luogo si è fatta sentire l'opportunità di non trascurare il folklore nazionale, sul quale esiste certamente una vastissima letteratura, ma che il più largo pubblico non specializzato continua a ignorare e a valutare attraverso le deformazioni del pittoresco, del romantico, se non addirittura del turistico (Ivi, p. 17).

Infine veniva chiarito il reale contenuto etnografico dei materiali proposti all'ascolto evidenziando la modalità del rilevamento mediante la ricerca sul campo:

In generale per tutte le trasmissioni il materiale musicale utilizzato è quasi sempre di prima mano, cioè raccolto sul posto ed eseguito da effettivi canto-

ri popolari, senza quindi gli arbitri e le deformazioni che sono inevitabili nelle esecuzioni in studio (*Ibidem*).

Ma sappiamo anche che de Martino era ben consapevole che in una cultura di mentalità orale e con una forte aderenza alla dimensione mitico-rituale, anche un'esecuzione su richiesta, decontestualizzata, può rispondere alle caratteristiche di veridicità proprie di un'esecuzione in funzione e nel contesto: «Solo in via del tutto eccezionale e quando il margine inevitabile di deformazione era minimo, si è fatto ricorso a registrazioni eseguite negli studi della Rai» (*Ibidem*)⁶.

3. Fotoreporter e fonoreporter

Uno dei tratti distintivi della metodologia demartiniana è stata la ricerca in équipe entro cui, accanto al tecnico del suono, era quasi sempre presente un fotografo professionista. L'aspetto del professionismo in relazione con la qualità della documentazione sonora e visiva nei gruppi di ricerca demartiniana è evidenziato soprattutto da Diego Carpitella che, sottolineando la simultaneità delle due riprese, ne mette in luce l'aspetto metodologico e il carattere euristico. È uno dei nodi su cui lo studioso (1973, pp. 187-188) si è soffermato maggiormente:

Si possono apprezzare ancor di più le analogie tra *fotoreportage* e *fonoreportage*, due modi che nelle ricerche etnofoniche sono di frequente impiegate. E ciò si riferisce ad esperienze lontane e vicine già avute: quando circa sedici anni fa, in Italia, cominciammo a partecipare per la parte etnomusicologica a delle ricerche in *équipe*, durante le quali la registrazione fotografica e fonografica furono richieste come coesenziali, ci si trovò dinanzi al fatto di aver avuto un fotografo ed un tecnico del suono di livello professionale.

I due termini *fotoreportage* e *fonoreportage* alluderebbero a una vera e propria modalità di approccio al campo, in questo caso mutuato dalla fotografia di stampo giornalistico e con un intento di immediatezza e di contemporaneità dell'esperienza di ricerca: il secondo termine è, infatti, coniato sul primo, di uso largamente più consueto. In tal senso, l'attenzione dei

⁶ Lo stesso etnologo lo aveva ben chiarito in relazione con le esecuzioni di lamentazioni funebri registrate per lo più su richiesta (de Martino, 1975, p. 74). Molti anni dopo rispetto al 1958, anno in cui uscì il libro di de Martino, Roberto De Simone (1979, p. 8) esprimeva analoghe considerazioni in merito alle registrazioni di canti popolari campani da lui realizzate in studio.

fotoreporter e fonoreporter, più che a una perfezione tecnica dei documenti, avrebbe dovuto essere rivolta il più possibile a cogliere ed evidenziare le specificità culturali: ad esempio, per la realizzazione delle immagini è considerata preferibile la ripresa a luce ambiente, con tutti i possibili limiti tecnici che questo può comportare, mentre per le riprese audio viene posto in luce il limite del “campo rosso”, vale a dire l’indicazione del punto di distorsione sonora che si trova negli strumenti di misurazione dei registratori professionali. In ambedue i casi sembra emergere una sorta di riferimento al “punto di vista del nativo”: per la fotografia l’uso della luce ambiente, a volte molto scarsa, significava anche adeguare il mezzo tecnico alle reali condizioni di vita e di visione delle persone da riprendere; per le registrazioni la questione del “campo rosso” rinvia a una differente prospettiva culturale relativa al suono e all’ascolto che, a volte, appariva incompatibile con le usuali tarature delle apparecchiature di ripresa.

4. Etnografia, fotografia e giornalismo

Le due figure “tecniche” hanno avuto una differente collocazione nelle *équipe* di ricerca del CNSMP. Il fonico della Rai si limitava a eseguire le registrazioni sulla base dell’incarico ricevuto dall’ente radiofonico, delle indicazioni degli studiosi e nel corso di definiti momenti di messa in opera dei *set* di ripresa, non senza un certo disorientamento rispetto al contesto culturale che si trovava ad affrontare, anche perché non vi era preparato, non avendo avuto alcun indirizzo preliminare, come succedeva invece, per esempio, durante le riunioni preparatorie del gruppo di ricerca demartiniano⁷:

Ce ne accorgemmo in loco – scrive Carpitella (1980, p. 5) – all’inizio del viaggio da Grottole, quando ci trovammo dinanzi ai problemi del tecnico del suono, inviato dalla Rai-TV di Roma, che non sapeva esattamente come collocarsi dinnanzi ai “temi melanconici” (e poveri) che allora offriva la realtà lucana.

Il fotografo, invece, nel caso particolare Franco Pinna, aveva partecipato ai seminari preparatori:

Anche Franco partecipò alle numerose riunioni che precedettero la nostra andata in Lucania, in quel 1952 e successivamente – continua Carpitella

⁷ Il momento preparatorio delle “spedizioni” di Ernesto de Martino è ben descritto in tutti gli aspetti metodologici da Amalia Signorelli (2011 e 2015) con riferimento alla ricerca sul tarantismo pugliese.

(*Ibidem*) – durante le quali si cercava di mettere a fuoco, soprattutto, quali avrebbero dovuto essere i presupposti tecnici e le indicazioni di metodo, sul come comportarci, in loco. In Franco vi era soprattutto la curiosità di come sarebbero andate le cose e di quali sarebbero state le eventuali difficoltà.

Allo stesso tempo il fotografo, in quanto “figura tecnica” non assoggettata ai vincoli intellettuali e scientifici “alti”, ma anche per la differente libertà d’azione consentita da un lato dall’essere un libero professionista, al contrario del fonoreporter dipendente Rai, dall’altro dalle apparecchiature fotografiche di gran lunga più leggere e maneggevoli rispetto a quelle fonografiche del tempo, si ritagliava dei margini più o meno ampi di autonomia di movimento, sia sul campo specificamente inteso e sia con incursioni nel contesto territoriale. Lo attesta Diego Carpitella quando parla del modo di fotografare di Pinna come “controttempo”.

Un fotoreporter, dunque, come, soprattutto, era il più volte richiamato Franco Pinna – ma lo stesso discorso vale per Ando Gilardi – ragionava egli stesso, prima che i suoi referenti scientifici, nei termini di un’autonomia professionale che lo guidava verso la realizzazione di un servizio fotografico da poter collocare in differenti contesti d’uso: a parte quello primario della ricerca scientifica e accademica, in quello di più ampio respiro pubblico e sociale del fotogiornalismo, del fototesto e del fotodocumentario. Lo si evince anche dai documenti dell’Archivio Pinna consultati da Francesco Faeta (1999, p. 77), il quale, a proposito del fotografo sardo, scrive:

A differenza degli altri fotografi impegnati sul terreno con de Martino, viveva strettamente di fotografia ed era indotto a pensarla, dunque, anche in funzione della stampa progressista per la quale lavorava, e non soltanto per la documentazione scientifica, sprovvista di proprie e sufficienti risorse finanziarie (Ivi, p. 76).

Accanto a questo, tuttavia, i fotografi che hanno partecipato alle spedizioni di de Martino lo hanno fatto per motivazioni in primo luogo di carattere culturale e politico e con la consapevolezza delle ristrettezze finanziarie in cui si svolgevano quelle attività di ricerca. Nuovamente, Carpitella (1980, pp. 5-6) così scrive:

Allora Franco Pinna aveva una sua autonomia di vita: lo attraeva un certo mondo “realistico” che la letteratura della generazione bruciata (Faulkner, Hemingway, Dos Passos, etc.) ci aveva dato anche in senso antifascista unitamente al cinema. [...] La scelta di determinati soggetti, dovuta nell’esperienza di Franco Pinna, dal 1952 a circa il 1960, ad un inserimento

in una visione etnologica-politica del Sud italiano [...], il tormento de “la questione meridionale”, che attraverso solo pochi attendibili scrittori o le notarili inchieste, da quelle napoleoniche a quelle post-unitarie, volevano “documentare” una realtà: i poveri, i contadini poveri, il latifondo, la fatica, la povertà, materiale e psicologica, l’ingiustizia sociale, la mediazione del potere attraverso il clero, anch’esso sovente povero. Questo intendimento vi era dietro la facciata, apparentemente più intellettuale ed erudita, dei viaggi etnografici in Lucania, Calabria e Puglia degli anni ’50, ai quali Pinna partecipò costantemente.

Ugualmente si esprimevano gli stessi fotoreporter rievocando la loro adesione a quei progetti di ricerca, per esempio Ando Gilardi:

Io facevo queste cose totalmente gratis. La mia era una prestazione professionale non retribuita, eravamo amici e contribuivo a un lavoro di ricerca su aspetti delle tradizioni popolari italiane. C’era da parte mia un intento, un interesse particolare e c’era fra di noi una certa intesa a portare avanti un progetto in comune. Le mostre che facemmo testimoniano questa concordanza di interessi, prima fra tutte quella sulla famiglia italiana nelle immagini fotografiche, di cui venne pubblicato il catalogo⁸.

Sembra, dunque, normale pensare che dei professionisti della fotografia avessero e cercassero dei contatti in ambito giornalistico tramite i quali poter proporre i temi fotografici svolti per scopi scientifici e culturali. È avvenuto così anche per Franco Pinna che tra gli anni Cinquanta e Sessanta è stato collaboratore di varie testate della sinistra italiana di ambito politico e sindacale, alcune particolarmente attente alla componente fotografica come «Lavoro», il settimanale della CGIL dove lavorava anche Ando Gilardi, «Noi Donne», «Vie Nuove», «Il Mondo», «Le Ore». Nel 1955 è ingaggiato come fotografo ufficiale del «Radiocorriere TV», settimanale della programmazione Rai che ha già pubblicato sue fotografie relative alle ricerche etnografiche del CNSMP trasmesse nei programmi radiofonici. Nel 1959 è entrato a «L’Espresso», rivista che si è caratterizzata subito per l’uso intenso e innovativo della fotografia: tra il 1960 e il 1961 esce il supplemento mensile «L’Espresso Mese» a cui il fotografo ha contribuito attivamente. Negli anni a venire la sua attività fotogiornalistica si è dilatata a compren-

⁸ Intervista da me effettuata ad Ando Gilardi il 2 aprile 2000. La mostra a cui si riferisce è *La famiglia italiana in 100 anni di fotografia* (La famiglia italiana, 1968), cfr. Ricci (2019, pp. 445-490).

dere le collaborazioni con «Panorama», «L'Europeo», «La Domenica del Corriere»⁹.

Molto diversa è stata invece l'esperienza di Ando Gilardi, connotata da un impegno militante a cominciare dall'immediato secondo dopoguerra con l'impiego in una commissione inter-alleata per la documentazione dei crimini nazi-fascisti, riproducendo e restaurando immagini della guerra. È stato giornalista e fotografo di «L'Unità» e poi dei periodici «Lavoro» e «Vie Nuove», tutte testate giornalistiche di stretto riferimento politico di sinistra. Proprio in questo contesto lavorativo i due fotografi si sono incontrati e hanno stretto un sodalizio amicale e professionale che li ha portati a compiere anche dei reportage insieme, come il «fotoservizio sindacale fra le raccoglitrice di olive. Che ricordo bene – riporta Gilardi (2007, p. 98) – perché stavo con Franco Pinna, un grande fotografo, un amico, morto troppo giovane». Dopo i primi anni Sessanta Gilardi si è occupato a tempo pieno di fotografia, ma con interessi sempre più rivolti alla storia del *medium*, alla promozione culturale, alla sperimentazione espressiva inerente, più ampiamente, all'immagine. In tal senso ha collaborato a diverso titolo, anche con ruoli direttivi, con riviste del settore come «Popular Photography Italiana», «Photo13», nelle quali, anche grazie alla sua presenza, Diego Carpitella e Annabella Rossi hanno pubblicato articoli di carattere etnometodologico. Per alcuni decenni è stato collaboratore di «Progresso fotografico», rivista che poi ha cambiato testata in «PCPhoto».

La sua esperienza di ricerca con Ernesto de Martino in Lucania (Faeta, 1999), nel 1957, è stata anch'essa frutto dell'intesa amicale con Pinna; Gilardi così la raccontava nel suo stile dissacratorio:

Ernesto de Martino che guidava con pochi soldi la spedizione nel ghetto lucano, aveva chiesto un preventivo a Franco Pinna, che aveva chiesto più di quanto Ernesto poteva dargli. E fu proprio Franco a dire a Ernesto di rivolgersi a me, notoriamente morto di fame, che però già avevo una paga da ridere dalla CGIL come redattore del suo rotocalco *Lavoro*, godevo di un mese di ferie e chiesi a Ernesto de Martino solo il rimborso di spese per la pellicola e la stampa di una cinquantina di foto.

Ricordo ancora lo sguardo di Ernesto che prima mi chiese se fotografare sapevo, poi disse che mi avrebbe dato il pasto di mezzogiorno, e che in quanto

⁹ Sull'attività fotogiornalistica di Franco Pinna si vedano Pinna (1996) e Faeta (1999). Quest'ultimo scritto segue le vicende, oltre che di Pinna e di Gilardi, anche di Arturo Zavattini, cronologicamente primo tra i fotografi demartiniani. Nel testo sono ben messi in luce sia l'importante nesso che lega l'etnografia visiva con il neorealismo, come codice estetico e corrente politico-culturale, sia la pratica fotogiornalistica di alto livello veicolata dalle principali riviste italiane.

al dormire e senza spendere niente trovavo di certo qualcuno che mi avrebbe ospitato come avvenne di fatto (Gilardi, 2009).

La seconda esperienza di Gilardi come etnofotografo è stata con Tullio Seppilli e Diego Carpitella in Umbria nel 1958, documentando aspetti cerimoniali e musicali della tradizione popolare di quella regione (Ricci, 2007). Ambedue le attività hanno costituito un importante passaggio della sua formazione culturale e professionale: egli stesso più volte ha avuto modo di rifletterci, anche sotto il profilo metodologico (Gilardi, 1957), e le ha volentieri rievocate (Gilardi, 1971; Ricci, 2007, pp. 59-67).

I due fotografi avevano stili e modi di usare la camera molto diversi. Lo ha ben evidenziato Francesco Faeta nel suo scritto sull'etnografia visiva demartiniana a cui faccio riferimento. Il confronto critico tra i due pone in evidenza per Pinna una sostanziale aderenza al codice estetico neorealista «con cui la cultura dell'epoca filtrava la vita, il dramma di emancipazione, la contraddittoria presenza dei poveri» (Faeta, 1999, p. 76). Ma era anche un codice estetico necessario affinché le fotografie potessero essere “spendibili” sul mercato del settore pubblicistico dell'epoca, come è possibile dedurre dai fotoarticoli su cui mi soffermerò nel successivo paragrafo. Faeta evidenzia anche un progressivo affinamento etnografico e descrittivo nello stile di Pinna, man mano che l'etnografia, nel senso denso e complesso con cui la intendeva de Martino, è diventata per lo studioso «strumento individuante e storicizzante» (Ivi, p. 78), a testimoniare, nonostante tutto, un'intesa profonda tra i due. Diverso il discorso per Ando Gilardi nelle cui fotografie Faeta individua «una valenza pertinente alla ricerca [...] libera dal criterio estetico, dal canone realista» (Ivi p. 83). Sono fotografie documentarie, nel senso più pieno e ricco del termine, pensate e scattate cercando di seguire e interpretare le richieste esplicite e implicite dell'etnologo napoletano. «Gilardi – scrive Faeta (*Ibidem*) – si mette a disposizione dell'etnologo e cerca di interpretarne i bisogni visivi e mnemonici». L'esperienza etnografica e il contatto con lo studioso napoletano, da Gilardi in più occasioni definito come intellettualmente inarrivabile e, dunque, da seguire precisamente nelle indicazioni di metodo, così come da imitare nel rapporto con il contesto sociale, appaiono aspetti centrali del percorso di formazione professionale del fotografo. In un articolo scritto subito dopo la ricerca in Lucania, Gilardi (1957) espone in maniera ampia e con un taglio metodologico le sue idee di approccio etnofotografico.

5. Fotoarticoli etnografici

I tre esempi che propongo in questo scritto fanno parte della produzione fotografica e giornalistica di Diego Carpitella, Ernesto de Martino, Ando Gilardi, Franco Pinna e sono pubblicati sul «Radiocorriere» (Pinna), su «L'Espresso mese» (de Martino, Pinna) e su «Lavoro» (Carpitella, Gilardi). In tutti e tre i casi, con finalità e stili diversi, si tratta di fotoarticoli, una forma di giornalismo che si è affermata nell'Italia del secondo dopoguerra, con particolare riguardo al contesto politico, culturale e intellettuale del neorealismo, con esiti anche di alto livello espressivo e divulgativo¹⁰. Insieme al cinema – *medium* di sicuro più incisivo e influente – è stato un veicolo di costruzione di una cultura visiva orientata in senso estetico e contenutistico, con un intento di denuncia e con la prospettiva di portare alla luce le emergenze sociali determinatesi in seguito alla devastazione della dittatura fascista e della guerra, ma anche al senso etico della ricostruzione e della solidarietà come forma politica di edificazione di una nuova dimensione civica e di un senso dello Stato. In tale orientamento si è posta in maniera quasi emblematica la “scoperta” etnografica del sud Italia come luogo primario di espressione della cultura contadina frutto delle condizioni economiche e sociali seguite all'unificazione della Nazione, denunciate come arretrate e più volte rese pubbliche sotto la denominazione di *Questione meridionale*. In tale contesto soprattutto le fotografie di Franco Pinna sono diventate emblema di uno stile etnofotografico tutto italiano, entro l'orientamento demartiniano, diventando un modello espressivo, estetico e conoscitivo per generazioni di fotografi che hanno continuato quell'esperienza: un'etnofotografia in stile italiano.

¹⁰ La dimensione creativa ed espressiva della fotografia giornalistica in Italia si afferma in questo periodo con esperienze fondative come quella della rivista «Il Politecnico», creata da Elio Vittorini, che ha avuto nei fotoracconti di Luigi Crocenzi una modalità sperimentale e innovativa di giornalismo impegnato. Più ampiamente e sulla scia delle esperienze americane della FSA (Farm Security Administration) e di rotocalchi come «Life» impostati sul fotogiornalismo, si collocano le esperienze di riviste italiane come: «Tempo», che dagli anni Trenta ha pubblicato fototesti; dal 1945 «Oggi» e «L'Europeo», quest'ultimo nel 1948 ha pubblicato la celebre fotoinchiesta di Tino Petrelli (Tra la perduta gente, 1990) su Africo (RC) sulla scia dello storico lavoro del 1928 di Zanotti Bianco; dal 1949 «Il Mondo» di Mario Pannunzio; «Epoca» dal 1950; «Le Ore» dal 1953, rivista a cui, negli anni Sessanta e Settanta ha collaborato anche Annabella Rossi; e anche «Comunità», «Vie Nuove», «Cinema Nuovo». Per un articolato e specifico panorama del fotogiornalismo italiano, dei suoi legami con il Neorealismo e con l'etnografia italiana, si rimanda a Russo (2011) e, per quanto riguarda lo specifico collegamento tra fotogiornalismo e fotografia etnografica demartiniana, a Faeta (1999).

Le fotografie “etnografiche” di Franco Pinna [...] – scrive Carpitella (1980, p. 11) – hanno un valore ed un significato, sia da un punto di vista, suo, personale che da un punto di vista sociale, suo e per gli altri. Suo, perché le foto etnografiche guidate sono state un controllo ed una misura di gusto, di pertinenza, rispetto ad una determinata realtà (quella meridionale italiana degli Anni 50-60). Sociale, perché la documentazione etnografica di Franco Pinna è eccezionale, unica, ormai classica, e può ancora servire per chi voglia fare, qui da noi, un particolare tipo di fotografia professionale.

Francesco Faeta (1999, p. 76), con una certa sintonia verso le riflessioni di Carpitella appena riportate, rileva un’evidente ambivalenza mostrando, le fotografie di Pinna, il tratto stilistico neorealista con cui era percepito il mondo contadino dell’epoca, utile, come già detto, per poter essere proposte nel mondo del fotogiornalismo, sua principale attività professionale. Ma, continua Faeta (*Ibidem*), a un’osservazione più specifica le immagini mostrano un “carattere prettamente etnografico”.

Come già accennato, fra il 1955 e il 1961 Franco Pinna è stato fotografo ufficiale del «Radiocorriere», settimanale di informazione della Rai, e qui ha avuto modo di pubblicare molte delle sue fotografie etnografiche negli articoli di presentazione delle trasmissioni radiofoniche di cui si è parlato in precedenza. Nel numero relativo alla settimana 14-20 ottobre 1956, in particolare venerdì 19 ottobre, è ampiamente pubblicizzata la messa in onda di una puntata della trasmissione giornaliera “Chiara fontana” dedicata alle registrazioni effettuate in Basilicata dal gruppo di ricerca demartiniano dal 2 al 17 agosto dello stesso anno e confluite nella raccolta 32 del CNSMP (Ricci, 2007, pp. 48-52). Si è trattato di una delle “spedizioni” centrali per la raccolta del materiale poi confluito in *Morte e pianto rituale* e Pinna vi ha avuto un ruolo di primo piano. Alle pagine 11 e 12, in una spettacolare doppia pagina a colori è presente un fotoarticolo, con cinque grandi fotografie, che promuoveva la trasmissione. Lo stile un po’ enfatico del testo di William Weaver¹¹ (1956), che descrive i contenuti del programma come una proposta di immersione nella dimensione genuina e “incontaminata” della realtà contadina della Basilicata, è sostenuto dalle fotografie di Pinna, scelte proprio per accrescere e rendere inequivocabile la reale presenza sul territorio di musica e di suoni non consueti e non edulcorati (**fig. 1**). A conferma e a maggiore sostegno è anche la fotografia della copertina, pure a colori, e ugualmente spettacolare, che ritrae una contadina con un fazzoletto rosso nel gesto tipico del cantare all’aria aperta con la mano a coppa accanto

¹¹ William Weaver, scrittore, saggista e traduttore statunitense, nell’immediato secondo dopoguerra ha lavorato per alcuni anni alla radio italiana e al “Radiocorriere” (Monteleone, 1992).

alla bocca: «Una contadina di Ruoti (Basilicata) mentre intona un canto per la trebbiatura» si legge, fra l'altro, nel commento alla fotografia di copertina a pagina 2 del settimanale¹². A mio avviso si tratta di uno dei fotoarticoli tra i più rappresentativi di quel carattere ambivalente, riscontrabile nelle fotografie di Franco Pinna, di cui parla Faeta, ma anche della doppia identità personale e sociale che rileva Carpitella nel progetto fotografico di Pinna. È, altresì, un esempio molto calzante di un utilizzo pubblico di materiali di ricerca etnografica, nello specifico di fotografie, in un contesto di comunicazione e diffusione di massa da parte di un'azienda culturale come la Rai, che restituisce in maniera chiara l'interesse di un ampio mondo intellettuale per la novità della prospettiva di studio della nascente antropologia che oggi potremmo definire “in stile italiano” (Ricci, 2019): un interesse e un'accoglienza che si protrasse per circa due decenni e che oggi è difficilmente immaginabile negli stessi termini.

Fra maggio 1960 e marzo 1961 «L'Espresso» ha pubblicato un supplemento mensile, «L'Espresso Mese», una rivista di impianto moderno e di respiro internazionale che, nei primi quattro numeri, contiene degli spettacolari fotoarticoli con le immagini etnografiche di Franco Pinna e i testi di Ernesto de Martino. Il primo articolo, dal titolo *La taranta. Si liberano dal cattivo passato* (de Martino, 1960a), si può definire, come già accennato, un'anticipazione del volume *La terra del rimorso*. A seguire, da maggio ad agosto, vengono pubblicati altri tre fotoarticoli con le immagini di Pinna e i testi di de Martino (1960b, 1960c) e di Vittorio Gorresio (1960)¹³.

Seguendo ancora l'intento conoscitivo e documentario esplicitamente espresso da de Martino nella presentazione ai *Panorami etnologici e folkloristici* sul «Radiocorriere», il testo del primo articolo è una densa sintesi, operata con uno stile di scrittura più in sintonia con la divulgazione di buon livello del periodico e molto diverso dalla densa e sofisticata prosa di *La terra del rimorso*. L'apparato fotografico di Franco Pinna vi ricopre un ruolo decisivo nella comunicazione e nella esplicitazione dei contenuti descritti. L'impaginazione delle immagini si sviluppa spesso su più di una pagina: a volte una fotografia si dilata attraversando la metà pagina verso quella accanto, altre volte si ricorre ad articolati mosaici di più fotografie che ricoprono circa l'ottanta per cento della superficie del giornale (**fig. 2**). Sembra

¹² L'immagine è visionabile nell'archivio on line del Radiocorriere, fascicolo n. 42 del 1956: <http://www.radiocorriere.teche.rai.it/>.

¹³ Nel numero di novembre 1960, infine, viene pubblicato un articolo sulle controverse pratiche religiose legate alla figura di Padre Pio a S. Giovanni Rotondo (de Martino, 1960d), questa volta senza fotografie di Pinna, ma con una sola immagine di repertorio.

evidente la volontà di stupire il lettore mediante una proposta iconografica inedita, inaspettata e sorprendente.

Nell'editoriale del primo numero viene esplicitato l'intento di questa proposta pubblicistica:

Quando abbiamo chiamato a collaborare all'«Espresso Mese» uno studioso come Ernesto de Martino, il quale ci ha dato un bellissimo saggio (“La taranta”), non ci siamo proposti solo d'arricchire il sommario del primo numero, ma di indicare ai lettori un motivo che riprenderemo spesso: la scoperta di un'Italia antica, coesistente con l'Italia moderna illustrata fin troppo dai giornali e dai libri, di un'Italia cioè dove operano miti, indizio di un passato che non vuole svanire («L'Espresso Mese», 1960, p. 5).

A tale proposito è interessante osservare, nelle pagine della rivista, la coesistenza dei due mondi, antico e moderno, rappresentati il primo dal racconto di de Martino e dalle fotografie di Pinna e il secondo dalle inserzioni pubblicitarie, impaginati l'uno accanto all'altro (**fig. 3**).

Gli altri due articoli dello studioso napoletano, dedicati a una pratica esorcistica collegata alla figura religiosa di San Bruno in Calabria (de Martino, 1960b) e a una rappresentazione rituale della mietitura in Basilicata (de Martino, 1960c), sembrano maggiormente pensati e realizzati per la pubblicazione sulla rivista e come tali, con poche variazioni anche di stile di scrittura, si ritrovano raccolti in *Furore Simbolo Valore* (de Martino, 1980, pp. 203-220). Le fotografie di Pinna vi appaiono grandemente valorizzate lasciando intendere un'intenzione fotogiornalistica e un utilizzo delle immagini con funzione anche di contraltare narrativo al testo scritto. Diversamente da quanto ampiamente sostenuto per il contesto delle pubblicazioni scientifiche (Mazzacane, 1996; Faeta, 1999), negli articoli di «L'Espresso Mese» il ruolo delle fotografie appare paritario rispetto al testo scritto se non, a volte, preponderante, attraverso la valorizzazione che ne viene fatta mediante l'impaginazione e che sembra far arretrare in secondo piano le parti scritte, attribuendo a esse quasi una funzione esplicativa della parte iconografica del fotoarticolo e non viceversa (**figg. 4-5**).

Gli articoli di Diego Carpitella con fotografie di Ando Gilardi presenti sul settimanale “Lavoro” della CGIL mostrano un taglio ancora diverso. Il rotocalco, infatti, ha rappresentato un caso esemplare nell'ambito della stampa sindacale: non un organo politico, ma una rivista di taglio moderno e in linea con le principali testate del giornalismo di attualità degli anni Cinquanta. Pensata secondo la prospettiva di orientamento popolare gramsciano di Giuseppe Di Vittorio, la rivista si è segnalata per l'ampiezza dei temi trattati, per la modernità dell'impianto fotogiornalistico e del linguaggio.

gio, trattando non solo temi sindacali, ma anche di letteratura, musica, fotografia, cinema, tempo libero. In tal senso è collocata la serie di tre articoli di Diego Carpitella (che si firmava Zarlino) dedicata a “musica di massa e musica popolare” (Carpitella, 2008; Tucci, 2008), con le fotografie scattate da Gilardi in Basilicata insieme a de Martino (Faeta 1999) e in Umbria insieme a Tullio Seppilli e allo stesso Carpitella (Ricci, 1998). La tematica trattata riguarda la distinzione terminologica, scientifico-culturale e di contenuti fra le differenti forme di espressività musicali diffusamente identificate con la nozione di “popolare”. Carpitella in quegli anni, oltre all’impegno della ricerca etnografica ed etnomusicale, portava avanti un’intensa attività di critico musicale ad ampio raggio (Giannattasio, 1991; Tucci, 1992 e 1999-2000) con un’attenzione particolare anche alle forme della cosiddetta musica “leggera” e al Festival di Sanremo come principale veicolo di diffusione di quel genere musicale. Gli articoli in questione, collocati non a caso in un contenitore pubblicistico di forte spinta progressista, indirizzato a diverse categorie di lavoratori, probabilmente ritenute destinatarie privilegiate di quella proposta musicale, erano volti a mettere in discussione la nozione di popolare come sinonimo di consumo. Al contrario, negli scritti si voleva affermare il carattere mistificante della musica di massa come fenomeno consumistico, in contrapposizione all’autenticità popolare delle forme musicali contadine portate alla luce e fatte conoscere tramite la ricerca sul campo, le registrazioni sonore, le trasmissioni radiofoniche, le fotografie. Infatti, le immagini scattate da Ando Gilardi sono impaginate negli articoli in una maniera che è possibile definire contrappuntistica e documentaria, richiamando, di volta in volta, anche con ampie didascalie di commento, i passaggi più incisivi del testo di Carpitella a rafforzarne il contenuto (**fig. 6**).

I tre esempi qui proposti non sono gli unici possibili, ma sono esemplificativi di un uso pubblico degli esiti della ricerca etnografica italiana volto a stimolare un’azione di politica culturale in grado di contribuire alla crescita e allo sviluppo della società del tempo: una sorta di pratica di “terza missione” *ante litteram*.

Riferimenti bibliografici

- Adamo G., Giannattasio F., a cura di (2013), *L’etnomusicologia italiana a sessanta anni dalla nascita del CNSMP (1948-2008)*, L’arte armonica, Roma.
- Agamennone M. (2019), *Viaggiando per onde su onde. Il viaggio di conoscenza, la radiofonia e le tradizioni musicali locali nell’Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Squilibri, Roma.

- Bindi L. (2002), "Postfazione. Ernesto de Martino alla radio", in E. de Martino (2002), pp. 131-173.
- Bindi L. (2005), *Bandiere, antenne, campanili. Comunità immaginate nello specchio dei media*, Meltemi, Roma.
- Carpitella D. (1973), *Musica e tradizione orale*, Flaccovio, Palermo.
- Carpitella D. (1980), *Franco Pinna e la fotografia etnografica in Italia*, in *Viaggio nelle terre del silenzio*, fotografie di Franco Pinna, Idea Editions, Milano, pp. 4-11.
- Carpitella D. (1992), *Conversazioni sulla musica. Lezioni, conferenze, trasmissioni radiofoniche 1955-1990*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Carpitella D. (2008), *Inchiesta sulla musica "di massa" e la musica "popolare"*, a cura di R. Tucci, «Voci», V/1-2, pp. 164-180.
- Charuty G. (2010), *Ernesto de Martino. Le precedenti vite di un antropologo*, ed. or. 2009, FrancoAngeli, Milano.
- Dei F., Fanelli A. (2015), "Magia, ragione, storia: lo scandalo etnografico di Ernesto de Martino", in E. de Martino, *Sud e magia*, a cura di F. Dei e A. Fanelli, Donzelli, Roma, pp. IX-XLV.
- De Martino E. (1954), *Panorami etnologici e folkloristici. La Lucania*, «Radiocorriere», XXXI/14, pp. 16-17.
- De Martino E. (1958 [1975]), *Morte e piano rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Bollati Boringhieri, Torino (1975 nuova ed. col titolo *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*).
- De Martino E. (1959), *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.
- De Martino E. (1960a), *La taranta. Si liberano dal cattivo passato*, «L'Espresso mese», I/1, maggio 1960, pp. 58-65 e 111-114.
- De Martino E. (1960b), *Purificazione di giugno. Nel piccolo Gange di Serra San Bruno*, «L'Espresso mese», I/3, luglio 1960, pp. 81-87.
- De Martino E. (1960c), *Il gioco della falce. Ogni estate in Lucania la Passione del grano*, «L'Espresso mese», I/4, agosto 1960, pp. 57-65.
- De Martino E. (1960d), *Un arcangelo sul Gargano. L'indagine vaticana a S. Giovanni Rotondo*, «L'Espresso mese», I/7, novembre 1960, pp. 34-37.
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano.
- De Martino E. (1975), *Mondo popolare e magia in Lucania*, a cura di R. Brienza, Basilicata editrice, Roma-Matera.
- De Martino E. (1980), *Furore Simbolo Valore*, Introduzione di L.M. Lombardi Satriani, Feltrinelli, Milano.
- De Martino E. (1995), *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 sett.-31 ott. 1952*, a cura di C. Gallini, Argo, Lecce.
- De Martino E. (1996), *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania*, a cura di C. Gallini, Argo, Lecce.
- De Martino E. (2002), *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54*, a cura di L.M. Lombardi Satriani e L. Bindi, Bollati Boringhieri, Torino.
- De Martino E. (2008), *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, Introduzione di C. Gallini, a cura di A. Talamonti, Argo, Lecce.
- De Martino E. (2011), *Etnografia del tarantismo pugliese. i materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di A. Signorelli e V. Panza, Argo, Lecce.

- De Simone R., a cura di (1979), *La tradizione in Campania*, cofanetto discografico con 7 dischi LP e volume, EMI, Milano.
- EM (1993), Numero inaugurale della rivista «EM. Annuario degli Archivi di etnomusicologia dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia», I.
- Faeta F. (1999), *Dal paese al labirinto. Considerazioni intorno all'etnografia visiva di Ernesto de Martino*, in Gallini C., Faeta F., a cura di (1999).
- Faeta F. (2003), *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Faeta F. (2005), *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Faeta F. (2011), *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gallini C. (1995), “La ricerca e la scrittura”, in E. de Martino (1995).
- Gallini C. (1996), “Dai taccuini a Sud e magia”, in E. de Martino (1996).
- Gallini C., Faeta F., a cura di (1999), *I viaggi nel sud di Ernesto de Martino*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Giannattasio F. (1991), *L'attività etnomusicologica di Diego Carpitella*, «Lares», LVII/1, pp. 93-109.
- Giannattasio F. (2019), ““Folk documenti sonori” (1977). Le idee cambiano, i fatti restano”, in A. Ricci, a cura di (2019).
- Gilardi A. (1957), *Una tecnica di avvicinamento: fotografie di “maciari” lucani e della loro clientela*, «Ferrania», VI/12, pp. 27-40.
- Gilardi A. (1971), *Come lavora e con che il fotografo folklorico*, «Photo13», II/7-8, p. 35.
- Gilardi A. (2007), *Meglio ladro che fotografo. Tutto quello che dovrete sapere sulla fotografia ma preferireste non aver mai saputo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Gilardi A. (2009), *I suoni e lo sguardo. Etnografia visiva e musica popolare nell'Italia centrale e meridionale di Antonello Ricci*, recensione, «PCPhoto», luglio/agosto, p. 14.
- Corrosio V. (1960), *Processioni. Comincia con la bella stagione la politica delle feste*, «L'Espresso mese», I/2, giugno 1960, pp. 51-57.
- Imbriani E. (2019), “Sugli usi del folklore”, in A. Ricci, a cura di (2019).
- La famiglia italiana (1968), *La famiglia italiana in 100 anni di fotografia*, redazione grafica di C. Colombo, testi a cura di D. Macchieraldo, Catalogo della mostra a cura di A. Gilardi, M. Muzi Falconi, T. Seppilli, Il Libro Fotografico, Bergamo.
- Lombardi Satriani L.M. (1980), “Introduzione”, in E. de Martino (1980).
- Lombardi Satriani L.M. (2002), “Introduzione. I tratti di un impegno”, in E. de Martino (2002).
- Mazzacane L. (1996), “Pinna e De Martino: una vicenda complessa”, in Pinna G., Bruno M.S., Domini C., Olmoti G., a cura di, *Franco Pinna. Fotografie 1944-1977*, Federico Motta Editore, Milano.
- Monteleone F. (1992), *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia.
- Musica folklorica (1965), *Musica folklorica etnomusicologia e musica tradizionale nelle trasmissioni della Radio italiana*, Notizia presentata alla riunione del “Radio and Record Library Committee” dell'International Folk Music Council, Stoccolma 12-15 settembre 1965, Rai-Radiotelevisione italiana, Roma.

- Pinna G. (1996), ““Biografia mia: 27 anni di fotogiornalismo”. Franco Pinna, l’immagine ritrovata”, in Pinna G., Bruno M.S., Domini C., Olmoti G., a cura di, *Franco Pinna. Fotografie 1944-1977*, Federico Motta Editore, Milano.
- Ricci A. (1998), *Le fotografie di Ando Gilardi per le raccolte 37 e 38 degli Archivi di Etnomusicologia*, “EM. Annuario degli Archivi di etnomusicologia”, VI, pp. 97-104 e I-XXXII.
- Ricci A. (2007), *I suoni e lo sguardo. Etnografia visiva e musica popolare nell’Italia centrale e meridionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricci A. (2015), *Alcune riflessioni sulla restituzione fra archivi sonori, radiofonia, patrimoni immateriali, studi antropologici in Italia*, «L’Uomo», 2, pp. 127-150.
- Ricci A. (2019), a cura di, *L’eredità rivisitata. Storie di un’antropologia in stile italiano*, CISU, Roma.
- Ricci A. (2019), “Note introduttive su folklore, demologia, cultura popolare, tradizioni contadine...”, in A. Ricci, a cura di (2019).
- Russo A. (2011), *Storia culturale della fotografia italiana dal Neorealismo al Postmoderno*, Einaudi, Torino.
- Signorelli A. (2015), *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, L’asino d’oro, Roma.
- Tra la perduta gente (1990), *Tra la perduta gente. Africo 1948*, reportage fotografico di T. Petrelli, scritti di Q. Ledda, U. Zanotti Bianco, T. Besozzi, A.C. Quintavalle, Grisolia Editore, Marina di Belvedere M. (CS).
- Tucci R., a cura di (1992), *Diego Carpitella: bibliografia, con un’appendice nastro-disco-videofilmografica*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», XXVI/3-4, pp. 523-572.
- Tucci R. (1999-2000), *Diego Carpitella “oltre l’accademia”: scritti su quotidiani e periodici culturali negli anni cinquanta e sessanta*, «EM. Annuario degli Archivi di etnomusicologia», VII-VIII, pp. 7-39.
- Tucci R. (2008), *L’inchiesta sulla musica “di massa” e la musica “popolare” di Diego Carpitella (1958)*, «Voci», V, pp. 157-163.
- Vereni P. (2019), “Dalla censura preventiva al paradosso dell’intimità. Mass media, small media e revival folklorico”, in A. Ricci, a cura di (2019), pp. 603-615.
- Weaver W. (1956), *Chiara fontana*, «Radiocorriere», XXXVII/42, pp. 12-13.

Immagini e referenze iconografiche



Fig. 1 – Pagine 12-13 del «Radiocorriere» del 14-20 ottobre 1956, testo di W. Weawer, fotografie di F. Pinna



Fig. 2 – Pagine 64-65 di «L'Espresso mese», maggio 1960, testo di E. de Martino (1960a), fotografie di F. Pinna

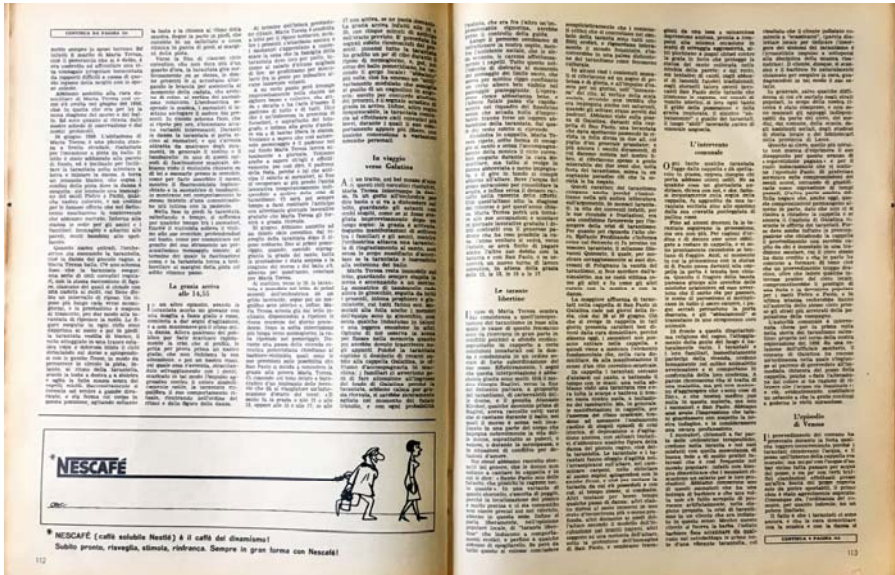


Fig. 3 – Pagine 112-113 di «L'Espresso mese», maggio 1960, testo di E. de Martino (1960a)



Fig. 4 – Pagine 86-87 di «L'Espresso mese», luglio 1960, testo di E. de Martino (1960b), fotografie di F. Pinna



Fig. 5 – Pagine 64-65 di «L'Espresso mese», agosto 1960, testo di E. de Martino (1960c), fotografie di F. Pinna

Notizie sugli Autori

Antonello Ricci è professore ordinario di Antropologia culturale, Presidente del Corso di Laurea magistrale in Discipline EtnoAntropologiche del Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia, “Sapienza” Università di Roma. Insegna nei corsi di laurea triennale in Storia, Antropologia, Religioni e magistrali in Musicologia e in Discipline EtnoAntropologiche. Conduce ricerche nel centro e sud Italia su temi riguardanti il pastoralismo, l’antropologia dei suoni e dell’ascolto, l’antropologia visiva, i beni culturali e i musei demoetnoantropologici. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Il paese dei suoni. Antropologia dell’ascolto a Mesoraca (1991-2011)* (Squilibri, Roma, 2012); *Il secondo senso. Per un’antropologia dell’ascolto* (FrancoAngeli, Milano, 2016); *L’eredità rivisitata. Storie di un’antropologia in stile italiano* (Cisu, Roma, 2019).

Francesco Faeta è professore ordinario di Antropologia culturale. Ha insegnato presso l’Università della Calabria e l’Università di Messina e insegna ora Antropologia Visiva presso la Scuola di Specializzazione per i Beni Culturali DEA dell’Università “Sapienza” di Roma. Ha effettuato ricerche etnografiche e antropologiche in ambito europeo, con particolare riferimento al Mezzogiorno d’Italia. Fa parte dei comitati scientifici di numerose riviste italiane e straniere (tra le quali «Visual Ethnography», «Antropologia», «RSF - Rivista di Studi di Fotografia») e dirige, per l’Editore FrancoAngeli, la collana *Imagines. Studi visuali e pratiche della rappresentazione*. Tra le sue ultime pubblicazioni, scritte o curate: *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell’osservazione, della rappresentazione e della memoria* (Bollati Boringhieri, Torino, 2011); *Fiestas, imágenes, poderes. Una antropología de las representaciones* (Sans Soleil Ediciones, Victoria Gasteiz-Buenos Aires, 2016); *La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito* (Ledizioni, Milano, 2019); *Il nascosto carattere politico. Fotografie e culture nazionali nel secolo Ventesimo* (FrancoAngeli, Milano, 2019); *Un paese del Mezzogiorno italiano. Lacedonia (1957) nelle fotografie di Frank Cancian*, Roma, Postcart, 2020.

Thierry Roche, antropologo visuale, specialista del cinema, è professore di Studi cinematografici all’Università di Aix-Marseille. Ha pubblicato per le Edizioni Yellow now: *Blow up. Un regard anthropologique* (2010); con M. Bertozzi, *L’autre néo-réalisme. Une correspondance* (2013); *Cinéma/paysage. Carnet de notes pour un film sur le Po* (2013); *Antonioni-Ferrare. Une hypothèse plausible* (2016); e, per le

edizioni Riveneuve, ha curato con José Moure il volume *Michelangelo Antonioni. Anthropologue des formes urbaines* (2015). Nei suoi lavori si interessa alla presenza del paesaggio nei film, alla messa in scena del reale, all'antropologia e all'estetica, alla relazione documentario-fiction, al cinema documentario e all'opera di Michelangelo Antonioni.

Lucia G. Sciannella è professore associato di *Diritto pubblico comparato* presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo. È titolare, tra l'altro, dell'insegnamento di *Diritto comparato dell'informazione* e *Diritto di Internet e dei Social Media* nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione e di *Ordinamento e Legislazione della cultura* nel corso DAMS. Tra i temi scientifici approfonditi si annoverano la giustizia costituzionale, le forme di governo e, da ultimo, i processi di digitalizzazione e l'e-government. È stata recentemente nominata componente di un gruppo di studio sull'Intelligenza Artificiale e sul trattamento dei dati personali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il diritto di cronaca*, in Avanzini G., Matucci G., Musselli L., a cura di, *Informazione e media nell'era digitale* (Giuffrè, Milano, 2019); *Il principio di partecipazione popolare nella nuova Costituzione cubana*, in *dpceonline.it*, I/2020; *Il Remote Internet Voting in prospettiva comparata: il caso dell'Estonia*, «Diritto pubblico comparato ed europeo», II/2020.

Uliano Conti è ricercatore in Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Perugia, dove insegna Metodologia della ricerca sociale al Corso di Laurea triennale in “Scienze per l'investigazione e la sicurezza”, nonché Metodo e tecniche dell'indagine sociale, presso il Corso di Laurea magistrale in “Scienze socioantropologiche per l'integrazione e la sicurezza sociale” della stessa Università, dove è anche membro del *Centro di ricerca in sicurezza umana*. Ha svolto docenze in Atenei italiani e stranieri e alla Scuola della Polizia di Stato di Spoleto. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali ed europei, realizzando indagini empiriche attraverso l'utilizzo di strumenti sia qualitativi che quantitativi. Da anni dedica attenzione all'utilizzo dell'immagine nella ricerca sociale e al ruolo delle immagini nei processi sociali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Lo spazio del visuale. Manuale sull'utilizzo dell'immagine nella ricerca sociale* (Armando, Roma, 2016); *Eziologia della violenza. Un'analisi quantitativa visuale di DABIQ*, «Studi di Sociologia», 2, 2017; *Il terrorismo jihadista occidentale: considerazioni per un'interpretazione subculturale*, «Comunicazioni sociali», 1, 2017.

Mariella Nocenzi è professore associato di Sociologia generale presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della “Sapienza” Università di Roma, dove insegna *Politiche sociali per la cooperazione e Valutazione di impatto sociale*. Ha dedicato studi e ricerche a vari aspetti della teoria sociale, con particolare riferimento all'analisi del mutamento sociale e all'indagine teorica ed empirica sulla diversità sociale e sulla sostenibilità. Questa attività si sta sviluppando negli ultimi anni anche all'interno dell'Osservatorio di teoria sociale sulle nuove tecnologie e la sostenibilità “Sostenibilia”, di cui è coordinatrice scientifica, così come dell'omonima collana editoriale per i tipi della Nuova Cultura. Tra le sue ultime

pubblicazioni: *The Sociological Originality of Corrado Gini*, in Fabbris L., Prévost J.G., eds., *Corrado Gini: Innovator and Leader of Italian Statistics*, Themed section, «Statistica Applicata – Italian Journal of Applied Statistics», vol. 28, issues 2-3, 2016; *Globalization and Gender Implications. Editorial*, «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», 3, 2019; *Verso una società sostenibile. (Non)umani, reti, città e la sfida del cambiamento* (La Nuova Cultura, Roma, 2019); con A. Sannella, *Perspectives for a Social Theory of Sustainability* (Springer, AG Switzerland, 2020).

Joyce Sebag è professore emerito di Sociologia all'Università d'Évry Paris-Saclay/Centre Pierre Naville ed è anche Responsabile della Sezione *Sociologie Filmique* dell'Associazione Francese di Sociologia. I suoi interessi di ricerca riguardano la Sociologia visuale e filmica, la Sociologia generale e la Sociologia del lavoro.

Jean-Pierre Durand è professore di Sociologia all'Università d'Évry Paris-Saclay, dove ha fondato il Centre Pierre Naville. Da tempo fotografo (ha lavorato per rinomate agenzie internazionali) si occupa anche di arte, in particolare di pittura non figurativa. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la sociologia generale, la sociologia del lavoro e la sociologia visuale e filmica.

Nel 1995 Joyce Sebag e Jean-Pierre Durand hanno istituito un Master e successivamente una Scuola di Dottorato in “Immagine e Società” presso l'Università di Évry.

Sono autori di numerosi saggi e libri sull'utilizzo delle immagini e dei video nella ricerca sociale e insieme hanno realizzato diversi documentari sociologici. Tra questi, il documentario dedicato alla *Nissan* (2005) e quello incentrato sulle azioni “positive” (*affirmative action*), ovvero sulla “discriminazione positiva” a Boston (2013). Da anni condividono un impegno costante e appassionato finalizzato alla valorizzazione degli approcci visuali e filmici in Francia e in Europa. Tra le loro pubblicazioni più recenti: *La sociologie filmique: écrire la sociologie par le cinéma?*, «L'Année sociologique», 2015/1 (65); con C. Louveau, L. Queirolo Palmas, L. Stagi, *Sociologie visuelle. Le point de vue dans la vie quotidienne* (Genova University Press, Genova, 2018), <https://gup.unige.it/node/185>; *Rêves de chaîne: retour sur la réalisation d'un documentaire sociologique*, «Images du Travail, Travail des Images», 6-7, janvier 2019; con R. Hamus-Vallée, “La sociologie filmique à l'Université d'Évry Paris-Saclay”, in Le Péron S., Sojcher F., dir., *Cinéma à l'Université, le regard et le geste* (Impressions nouvelles, Caméras subjectives, Paris, 2020); *La sociologie par l'image. Essai de Sociologie filmique*, Éditions du CNRS, Paris, 2020.

IMMAGINI E RICERCA SOCIALE

Il volume propone una riflessione sul rapporto tra immagini e ricerca sociale adottando un'originale prospettiva interdisciplinare basata sul dialogo tra sociologia e antropologia, da tempo coinvolte nella sperimentazione di metodi visuali. Il dialogo ha assunto un respiro internazionale attraverso un Convegno, svoltosi presso l'Università degli Studi di Teramo nel 2019, al quale hanno partecipato studiosi di diversi Atenei, non solo italiani, Autori dei saggi raccolti nel volume.

In che senso le immagini sono *fonti* e *strumenti* della ricerca sociale? Come sono state usate dalla sociologia e dall'antropologia? Come vengono usate oggi, in un contesto profondamente modificato dall'innovazione tecnologica? Questi sono alcuni degli interrogativi ai quali risponde il volume, che si rivolge non solo agli addetti ai lavori, ma anche a tutti coloro che sono interessati alle potenzialità euristico-interpretative delle immagini.

Angela Maria Zocchi è professore associato di *Sociologia generale* presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo, dove insegna *Sociologia* e *Sociologia dei beni culturali*.

Per i nostri tipi ha già pubblicato: *Tra storia e narrazione. L'intenzione interpretativa in Robert K. Merton* (1998), il volume *Storicità della libertà: frammenti* (2011) e la monografia *Robert K. Merton: un conservatore?* (2016). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Personne, personnage, fictions littéraires* (con B. Raggiunti), «M@gm@- Rivista Internazionale di Scienze umane e sociali», 17, 3 (2019); *Scientistic prejudice and methodological pluralism*, «ISR-Italian Sociological Review», 10, 2S (2020).

Gianfranco Spitilli è professore a contratto di *Antropologia culturale* presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo e presso "Sapienza" Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Ha realizzato numerosi documentari, videoinstallazioni museali, produzioni discografiche, archivi digitali. Nell'ambito dell'antropologia visiva ha pubblicato, in particolare: *Il paese "di mezzo". Storie di vita e fotografie familiari a Intermesoli* (Ricerche&Redazioni, Teramo, 2007, Premio Nigra 2009); *L'ascolto e la visione. Don Nicola Jobbi e l'Appennino centrale del XX secolo* (Edizioni Centro Studi Don Nicola Jobbi, Teramo, 2020, catalogo della mostra).